

## Il Mojon di Roberto Testori

Letteralmente la parola Mojon sta a significare il confine, il limite di una proprietà con la proprietà limitrofa.

Nel mondo gauchos argentino è pure il limite che la natura selvaggia crea.

Pachamama ovvero: Madre Natura impone le sue leggi ai propri figli, ma il coraggio del gaucho può, a volte riesce a superare questi limiti.

L'uomo per propria natura tende a superare i limiti che la vita gli sottopone e, pure quelli che egli propone a se stesso: il migliorare e superare è, fortunatamente, nella natura umana.

L'opera che ha realizzato Roberto Testori è sicuramente un summit delle indagini sulla natura selvaggia, che l'artista ha realizzato in questi ultimi anni attraverso esperienze riportate in viaggi in differenti luoghi della terra, ed attraverso molteplici culture.

Ricordiamo non ultima la performance da lui eseguita due anni fa nei Carabi a Grenada.

La frequentazione assidua con l'Argentina e principalmente con le regioni del nor-ovest di questa immensa nazione ove la cultura incaica è tuttora viva, è alla base di questo interessante lavoro. La stupefacente dimensione della natura impone limiti necessari a tentare di frammentare questi spazi ed a renderli accettabili alla sfida umana: superare la competizione tra l'Uomo e Pachamama.

Ecco che nasce il Mojon.

Pilastro creato in queste terre con un legno eterno: il quebraccio colorado che infisso nel suolo, senza mai putrefarsi, divide appunto con il suo limite due differenti proprietà.

Limite, ecco la parola, il concetto su cui lavora ultimamente la parte creativa di questo interessante artista.

La rigidità dell'opera sta appunto nell'impossibilità all'errore, piantare questo vero indicatore nel quotidiano della pampa con pochi centimetri di differenza su angoli di grandi distanze sposterebbe migliaia di metri quadrati e immense fortune da un proprietario all'altro: nella realtà della vita l'errore potrebbe essere ancora più devastante, ecco l'importanza della precisione: deve essere un esatto modus mentale e vivendi.

Questa precisione è sempre presente in tutti i recenti lavori dell'artista che nel tendere, nel tessere, nel cucire gli strappi della tela (quasi fossero lacerazioni della vita) in maniera rituale, quasi sciamanicamente intende sottolineare l'importanza di saper superare il Limite.

Il legare, il trattenere, l'alambrare (il filo d'acciaio con cui tutte le proprietà terriere argentine sono cintate) il Mojon con corde che lo avvolgono è sicuramente un intendere questo "rituale" di concentrazione indispensabile per riuscire a superare le avversità del nostro vivere.

Il colore con il quale Testori ha voluto sottolineare l'importanza della sua opera non è casuale: il materiale con cui è creato il Mojon argentino è in quebraccio colorado: quando il sole sudamericano lo illumina si colora di rosso, per sempre.

Il rosso del sangue, linfa vitale attraverso il quale Pachamama alimenta i suoi figli è da sempre colore sacro e rigenerante, e sacro è il limite che è in ognuno di noi.

Come nella realtà l'opera di Testori è progettata per essere piantata – quasi fosse un nuovo albero – nel suolo.

L'opera deve interloquire con il ventre della madre terra, essere con lei dall'alba al tramonto, dal ieri al domani.

Il Mojon è presente da tempi immemorabili (ricordiamo quanto importante fosse nell'impero romano la figura dell'agrimensore) ed oggi come allora ci ricorda quanto importante sia per l'uomo raggiungere questa armonia con la natura e con se stesso: la scultura di Roberto Testori ha forti radici in terra, con la terra per ricordarci questo tutto.

Scritto in Buenos Aires nel "dia de la muher" del 2008.

Daniele Crippa.

